

Alessandra Neri

Lezione di canto

La vestaglia di panno, il pigiama rosa, gli occhi ancora gonfi di sonno, si aggira per la casa spaventata da quell'improvviso silenzio sorto allo sbattere dell'uscio con un saluto. Le tazze coi resti del latte, le merendine, un'aria di consumato, le sedie scostate, e il vuoto, il solito domestico vuoto. Si siede con la mano fra i capelli, sporchi, unti, una tinta sbiadita di biondo che oggi a malapena copre il grigiore delle ciocche. Il mal di testa, incessante, e la solita pastiglia già pronta. Dà un'occhiata sul tavolo, una macchia di caffè sul quotidiano aperto, Il Resto del Carlino, la cronaca di Bologna.

Una delle ultime insegnanti del bel canto "vecchio stile", Giulia Bosi Sangiorgi, si è spenta oggi, 4 settembre 2000, all'età di 93 anni, nella sua casa di Bologna dove teneva ancora le sue memorabili lezioni di canto lirico. Maestra, fra le altre famosi voci, del celebre baritono Giovannelli, ha rappresentato per la città, e non solo, un fulgido esempio di passione per la musica unita a una rigorosa onestà intellettuale. La maestra Bosi ha lasciato disposizioni perché tutta la sua ricca biblioteca di libri, spartiti, testi di musica e la collezione di dischi vengano donate al Conservatorio G. B. Martini di Bologna insieme al suo prezioso pianoforte a coda Steinway & Sons.

– Un erotismo, tutto di testa, devi capirlo... Lei gli sta facendo una profferta amorosa, un po' oscena. Gli promette un piacere che neppure lo speziale

sa procurargli, neanche se mischiasse tutte le erbe della sua bottega. Ma mi stai ascoltando?

– Sì, sì, certo, maestra!

– Ma cosa vuoi capire tu di erotismo... sembri un'educanda, con quei colletti bianchi, e quelle sottanone lunghe fino ai piedi... ce l'hai un fidanzato? No?! Ecco vedi... Però hai ragione... Meglio così, hai ragione, il canto è la vita, è fatica, è sacrificio, è l'Amore con la A maiuscola... Dai retta a me, goditeli gli uomini, come fa Zerlina e poi mandali al diavolo! Su, su, riprendiamo da capo! ...Brava così, cerca di essere allusiva, ammiccante, tu stai cercando di sedurlo...

– Maestra...

– E perché adesso ti fermi, sciocchina?!

– Io... io non sono capace, di... di fare queste scene...

– Allora vai a casa! Forza! Prendi su la tua borsa, i tuoi spartiti, il tuo misero cappottino e torna nella provincia! Vai a fare l'impiegatuccia, la maestra... nooo, meglio ancora sposati, fai tanti bambini. Vai a fare la mammina. Qui, nella mia scuola di canto non vogliamo artisti demotivati, sfaticati... E adesso che ti prende? Su... bambina mia, non piangere, sei tanto giovane e inesperta... fare la cantante significa recitare, indossare una maschera... non la vedi la Callas? Com'è brava lei, con quel viso così espressivo...

Il lavabo, macchiato di calcare, pieno di piatti della sera prima, odore di cucinato, le gocce d'acqua che scendono giù per le maniche mentre ripone le stoviglie nell'asciugatoio, in alto, troppo in alto. Le succede sempre così. Si bagna puntualmente.

Lo straccio per terra, il cane che passa e lascia le impronte, le sedie a gambe all'aria, la polvere sui mobili, tanta, troppa, sulla televisione, sulla credenza, sui ninnoli regalati per le comunioni, le cresime, i matrimoni degli amici del marito, sul frigorifero. Pulire i ripiani del frigo con l'aceto, buttare i limoni tagliati a metà ormai secchi, senza una goccia rimasta, il

formaggio andato a male, con la muffa verdastra, confezioni di surgelati scaduti dentro al congelatore.

– Maestra...

– Dimmi, tesoro.

– Io sono felice quando vengo qui...

– Ah davvero? Fai bene. Devi esserlo. Qui si pongono le basi della tua carriera, del tuo futuro!

– Qui tutto è rassicurante, c'è una pace... tutto è immobile... come se non potesse accadere niente... tutto è pulito, in ordine, qui mi sento in ordine anch'io...

– Lo so, bimba mia, vedi... io non sono solo la tua maestra. E' tanto ormai che vieni qui... noi siamo una grande famiglia, tu, Laura, Alfredo, i miei allievi prediletti... io vi faccio un po' anche da madre, dato che il Signore non ha voluto concedermene dei miei. Poi sono rimasta vedova presto. Ma non mi sento sola... io ho voi, il mio pianoforte, la radio e tutti questi dischi. Il canto era la mia vita. Quando insegnavo al Conservatorio a Milano...

– Lei lo sa che qua fuori è pieno di drogati...

– Non interrompere quando una persona sta parlando! Certo che lo so che è pieno di drogati, di extracomunitari... tutta colpa di quest'amministrazione comunista... tollerare tollerare... e poi siamo noi brava gente a rimetterci... non si può più vivere...

– Ma lei come fa? A fare la spesa?

– Non crederai mica che mi avventuri in una simile giungla, in mezzo a barboni, tossicodipendenti e marocchini? A far la spesa ci mando la serva... non vado neanche dalla parrucchiera... viene a casa! Io esco solo per andare a scuola, al Conservatorio e all'opera, al Comunale. Mi viene a prendere da casa Alfredo che è di Bologna e andiamo in macchina. E' così gentile quel ragazzo... ha così un attaccamento per me... ma tutti del resto... gli ho promesso, ricordati anche tu, che gli lascerò il mio

pianoforte...

– Ah...

– A te lascerò lo spartito della Bohème, perché sei sdolcinata e romanticona come Mimì. Ti piace Puccini, eh? Per una voce come la tua è l'ideale, tu sei un lirico drammatico, non lo dimenticare! E un po' assomigli ai suoi personaggi femminili, a quelle figurine di donne così timide e ritrose. Lui amava le donne, impazziva per le donne! Sai la giovane e delicata Butterfly cosa dice al suo innamorato? *Noi siam gente avvezza alle piccole cose, umili e silenziose, ad una tenerezza sfiorante e pur profonda, come il ciel, come l'onda del mare...*

– Mi ha sempre colpito, quando Butterfly dice: *Vogliatemi bene, un bene piccolino, un bene da bambino quale a me sì conviene...* come se una grande passione non si potesse sopportare... come una grande felicità...

– Che ragazza sognatrice! Su, dai non perdiamo tempo! Iniziamo con i nostri vocalizzi... Spingi sul diaframma, dai... Di nuovo, dal sol...

– Maestra?

– Cosa c'è ancora?

– Perché lei tiene sempre tutti gli scuretti chiusi... c'è un sole fuori... Come fa a vedere le note, lo spartito... sembra quasi che lei non lo guardi neppure... mi scusi... non voglio offenderla...

– Offendermi? Ma non mi offendi affatto! Si vede che non sei abituata a vivere in mezzo a pezzi di valore! Li vedi questi tappeti, questi mobili antichi? Se la luce li colpisce direttamente li rovinerebbe, li sbiadirebbe! E così per questi oggetti preziosi occorre una luce radente, come per i miei occhi, del resto, che sono vecchi... Tanto io questi spartiti li conosco a memoria! ... Sai cosa diceva La Rochefoucault?

– No, cosa diceva?

– Te lo dico in francese, l'hai studiato il francese?

– Un pochino...

– *Le soleil ni la mort ne se peuvent regarder fixement* ovvero *Né il sole, né la morte, si possono guardar fisso*, ricordatelo, bambina!

Il bagno, i dentifrici aperti sul lavandino, lo scarico dello sciacquone che è rotto, non hanno tirato neanche l'acqua, hanno fatto la pipì e non hanno tirato l'acqua... La lavatrice, attenzione, lavaggio delicato, l'altra volta ha infeltrito tutto, bisogna mettere a 30 gradi... Ci sono delle macchie sul pavimento e schizzi sullo specchio. Com'è brutta, invecchiata, ha le occhiaie e la pelle cadente. Guarda il pigiama, dove l'ha messo il piccolo, nella cesta della roba sporca. L'apparecchio, non si è messo l'apparecchio, le telefoneranno da scuola. Quell'insegnante acida che si diverte a metterla in imbarazzo. Non è colpa sua, signora, non sto dicendo che è colpa sua se Stefano dimentica sempre il grembiule! Il problema è che non fa i compiti.

– Non hai studiato! Dillo chiaramente, cara, da subito, così non perdiamo tempo utile! Alla scuola della maestra si viene solo se si ha voglia di studiare e se si hanno ambizioni! Non tutti sono tagliati per il canto! Ci vuole rigore, disciplina, studio serio e costante! Di cialtroni è pieno il mondo, non li vogliamo anche qua! Mi dici per quale motivo non hai studiato? Dio ti ha dato un dono, una voce meravigliosa, sublime e tu non sai che fartene! Non serve nella provincia dove vivi? Vuoi morirci in quel paesino, senza fama, dimenticata, quando i tuoi sette figli cresceranno e tu sarai grassa e vecchia?

– Maestra, io vorrei cantare! E' sempre stato il mio sogno...

– Sogno! Ecco adesso mi piaci! Il sogno, la fantasia, l'amore... questi sono le gioie di cui dobbiamo nutrirci noi cantanti... il sogno delle luci del palcoscenico, i vestiti di scena, il trucco, il brivido che ti dà un acuto! Ma lo sai tu che puoi far venire la pelle d'oca al pubblico, che fai venire i brividi... tu hai un compito, una missione, una vocazione...

- Sì, una vocazione...
- E allora perché non studi, razza d'una cretina? Credi che mi diverta a perdere tempo con te? Non vedi che ricadi sempre negli stessi errori? Questo sol va tenuto e dopo, solo dopo rallenti... *non lo sa fa-ar* ... e tieni la nota! C'è una corona qui, la vedi? Ecco così va bene. Rifallo! Ma santiddio, possibile che tu non capisca!? E' una moglie che sta cercando, con le sue arti da femmina, di ingraziarsi il marito geloso, sta cercando di farsi perdonare le intemperanze da civetta che si è permessa con Don Giovanni... Il libretto l'hai letto, mia cara?
- Sì, certo, maestra, che l'ho letto... prima ancora di iniziare a studiare il pezzo... lei è una serva e si è fatta ingannare dal latin lover...
- Ma che modo barbaro di esprimersi! Il latin lover nel Settecento! Ma la figura di Don Giovanni è diventata un simbolo, un emblema, hanno fatto degli studi, rappresenta l'uomo di un'esuberante sessualità, che lascia tutte le donne insoddisfatte, che non si lega mai, che alla fine è solo, profondamente solo... Hai letto... Ma è inutile che te lo chieda! Che scuola hai fatto, prima?
- Il liceo musicale...
- E prima?
- Le medie...
- Le medie! Senza il latino, vero?
- Un anno solo... non ero molto brava...
- Figuriamoci! Aboliamo le lingue classiche! Così diventerete tutti delle pecore belanti, non saprete più parlare l'italiano! Le strutture sintattiche, la subordinazione, il lessico. Chiamate tutto "il coso" e "la cosa" e poi volete la scuola di massa! Un appiattimento generale! Ma verso il basso! E poi adesso c'è questo dams! Ma cos'è, un posto per drogati?
- Non lo so...
- Ma lì, in quel Malerbi, non facevate un po' di storia della musica? E un po' di letteratura? Ecco voi cantanti, tutti così, e non solo voi, non parliamo

dei musicisti... bravi e-se-cu-to-ri, ma non artisti! Essere artisti è tutt'un'altra cosa! Ma eseguire un pezzo, ma significa non dico comporlo di nuovo, ma farlo nascere di nuovo, si può come ricrearlo un'altra volta, dargli un suono diverso, una sfumatura, una luce tutta tua...

– Maestra?

– ...come se tu lo componessi, lo creassi di nuovo! Essere musicisti o cantanti non vuol dire solo leggere le note, vuol dire entrare in un personaggio, nell'autore. Tu sei Zerlina ora, sei una serva civetta che vuol gabbare il marito Masetto... Ma che vuoi? Cosa sono quelle facce che fai? Perché ti mordi il labbro, che c'è?

– No... è che... ho il treno...

– Oh come sei prosaica, bambina mia! Vai a casa, vai! Non mi far perdere più tempo! Torna nel tuo paese! Mettiti le pattine che la donna ha dato la cera. Ci vediamo venerdì, alla stessa ora. La bustina lasciala pure all'ingresso, sul tavolino. Ciao, ciao, sì, sì, vai pure.

... Massa di ignoranti! Anni di armonia, contrappunto, solfeggio e non studiano neanche una riga di letteratura, non leggono mai un libro!... No, tesoro, non parlo con te, hai lasciato i soldi? Dentro la bustina eh? Che i soldi, tu lo sai, io non li voglio neanche toccare!

Un erotismo tutto di testa, immaginato, inventato. Come quello con il marito. Il letto matrimoniale disfatto, le pedane arrotolate, i suoi vestiti buttati e sgualciti, nell'aria ancora il suo profumo volgare, comprato in tabaccheria, la foto del matrimonio sul comò, in bianco e nero. Le tende grigie, opache, mezze penzolanti, la televisione accesa, le notizie del mattino, una bomba esplosa in un mercato, morti decine di palestinesi. Sul comodino, un libro di preghiere, un santino, e sopra al letto una Madonna in ceramica, bianca e azzurra. Nell'armadio vestiti uguali, tutti neri, e nell'angolo, coperta, una pila di spartiti, legati stretti, accatastati, nascosti, rinnegati.

- Non crederai mica di andare e venire come ti aggrada, bambina mia? Eh no, ti sbagli! A che ora dovevi essere qua oggi? Alle quindici. E sono? Le quindici e venti! Non inventare scuse, il treno, il traffico, lo sciopero. Intanto chi fa sciopero è perché non ha voglia di lavorare e chi ritarda non ha rispetto del prossimo! E qui, alla scuola della maestra, si imparano le regole della buona creanza, l'educazione, i modi raffinati e aggraziati che una cantante deve assumere, se vuole essere accettata nella società!
- Sono dispiaciuta, ma davvero il treno...
- Non perdiamo altro tempo! Appoggia quell'impermeabile gocciolante qui nell'andito, raccogli quell'ombrellino e riponilo nell'apposito vaso di ceramica di Faenza, che tu non distingui da uno di plastica, mettiti le pattine e seguimi.
- E' buio qui dentro...
- Certo che è buio, vuoi che accenda le luci se non ho bisogno? Mi ero seduta sulla poltrona mentre ti aspettavo... mi fanno male gli occhi se li sforzo...
- Maestra, ho incontrato Giovannelli nell'ascensore...
- Ma certo il mio più vecchio allievo, il più affezionato! Sono anni che viene qui e quando ha una prima, viene sempre a prepararsi da me. Basta che lo ascolti, che gli dia qualche piccolo suggerimento e lui è più sicuro. Mi telefona spesso, anche da lontano! Ora tornava dal Metropolitan di New York dove ha fatto Rigoletto! Che soddisfazioni quel ragazzo!
- Anch'io ... un giorno canterò?
- Ma certo, tesoro, tu hai la voce di un angelo e sei una bella ragazza. Sai nel mondo dello spettacolo conta molto avere un bell'aspetto e tu hai un viso così grazioso! Devi solo seguire le indicazioni della tua maestra e un giorno debutterai anche tu. Conosco alcuni agenti che ti introduranno nell'ambiente, se io glielo chiedo... Ma ora riprendiamo dal levare, *toccamì, qua-a!*
- *Sen-ti-lo bat-te-re, toc-cami qua-a*

– Ecco brava, così, e ti metti una mano sul cuore e con lo sguardo alludi a un significato erotico, perché tu vuoi che ti tocchi il seno! Magari, quando lo farai in teatro, prenderai la mano del tenore e l'appoggerai qua! Senza inibizioni, senza ritrosie e falsi pudori! Sei un'attrice, ricordalo! Ecco, bravissima, davvero! Sei entrata nella parte! Con quella faccia da bricconcella! Cosa ne dici se oggi iniziamo a provare *Batti, batti, o bel Masetto?*

In contento e in allegria notte e di vogliam passar. La sala da pranzo. La tavola, allungabile, per quando vengono i genitori la domenica e le feste comandate con le loro tagliatelle e il sugo già pronto, perché tu non lo sai fare, non ti offendere. Il pianoforte chiuso a chiave, le fotografie dei bambini sopra, come se fosse un mobile qualunque. Deve prendere aria, diceva l'accordatore, non mettete nulla sopra il ripiano. L'angoliera, la cristalleria, il salotto coi centrini inamidati e macchiati, un'altra televisione, quella delle partite e delle domeniche sportive. Delle corse in macchina, in motore, del ronzare noioso, del russare noioso. Lo stereo sempre spento. I dischi dentro un mobile, uno stretto all'altro, Cavalleria Rusticana, Pagliacci, Madame Butterfly, la Callas, la Tebaldi, la Cossotto... e alcuni libri, di solfeggio, di armonia, di vocalizzi, quanti vocalizzi e pezzi di musica, dalla copertina arancione, la casa editrice Ricordi, chissà se c'è ancora, e libretti d'opera e un foglietto, spiegazzato, in mezzo a tanti altri, da tanto tempo dimenticato e nascosto, volutamente mai riletto e che un giorno, si diceva, spedirò.

Gentile maestra Bosi, mi scusi se le scrivo dopo tanto tempo... In tutti questi anni, dal giorno in cui lasciai il Conservatorio ad oggi, sono sempre vissuta dibattendomi tra il desiderio di scriverle e la necessità di tacere per la vergogna di aver lasciato la scuola e soprattutto lei, di essere sparita così da un giorno all'altro, senza una spiegazione. Un po' la vergogna, un po' la delusione, la rabbia contro me stessa di non aver

reagito, di non essermi fatta più viva. Ho lasciato il Conservatorio, ho abbandonato il canto, una scelta drastica. Sono rimasta incinta, mi sono sposata in fretta e i miei genitori e mio marito mi hanno obbligato a rimanere a casa, a interrompere gli studi. Il dolore è stato per me talmente forte che ho deciso di non vederla più, per non subire il suo sguardo rimproverante, le sue sacrosante ragioni in difesa delle mie aspirazioni, i miei sogni, della mia carriera.

Non ho più cantato da allora, non ho avuto più insegnanti. Solo ora ho trovato il coraggio di rivolgermi a lei, innanzitutto per chiederle scusa. Penso che ora, anche se sono passati dieci anni, potrei venire a trovarla, magari solo per far due chiacchiere, per chiederle un consiglio sulla possibilità di continuare gli studi, sotto la sua guida, e per ritrovare, chissà, non si sa mai, la voglia di ricominciare.

Mi rivolgo a lei direttamente, perché nel periodo trascorso al Conservatorio e a casa sua, alle sue lezioni, io sono stata felice, davvero felice, di quella felicità che non si riesce neppure a sopportare!. Nel tempo è cresciuta la stima che ho in lei e nella sua serietà professionale e ho maturato la convinzione che per me sia impensabile studiare il canto lontano dalla sua cattedra.

Aspetto con ansia un suo cenno di risposta e con devozione le porgo i miei saluti.

Bollettino '900 - Electronic Journal of '900 Italian Literature - © 2009

<<http://www3.unibo.it/boll900/numeri/2009-i/Neri3.html>>

Giugno-dicembre 2009, n. 1-2

Questo articolo può essere citato così:

A. Neri, *Lezione di canto*, in «Bollettino '900», 2009, n. 1-2,
<<http://www3.unibo.it/boll900/numeri/2009-i/Neri3.html>>.